



*Via Crucis nel giardino dell'Episcopo a Iskenderun*

Ancora una volta, e contro ogni evidenza, la Speranza!

La consapevolezza di appartenere a un'unica famiglia e l'indicibile tragedia in cui sono andate perse migliaia di vite nel terremoto che ha scosso brutalmente il Sud-Est della Turchia la notte del 6 febbraio, ci lega in un'unica profonda coscienza esistenziale, nella consapevolezza dell'esposizione fatale di ogni vita umana alla fragilità.

Settimana scorsa, ad Iskenderun ho visitato la cattedrale in rovina dove ho vissuto alcuni anni prendendomi cura della parrocchia come membro della comunità religiosa francescana conventuale.

Ho parlato con padre Antuan, il padre gesuita che ora si trova lì a curare spiritualmente tutti coloro che si sono rifugiati al riparo dello spazio della chiesa, alcuni dei quali dormono sotto le tende. Qualche settimana fa ha perso il padre, dopo una lunga e sofferta malattia. Ora questo colpo, l'esperienza del terremoto.

Guardando le rovine della cattedrale, la mia mente torna indietro negli anni e mi chiedo: quanta sofferenza ci vorrà ancora per resistere e sopravvivere?

Le comunità ecclesiali storicamente presenti ad Antiochia sono quella ortodossa, cattolica e protestante. Tutte e tre le loro chiese sono state completamente distrutte, compresa la sinagoga, che ha perso il suo rabbino, morto insieme alla moglie.

Un numero incommensurabile di vite è rimasto sepolto sotto le macerie e possiamo solo immaginare come sia stato per loro morire.

Con le suore abbiamo visitato le rovine della Città Vecchia: praticamente non è rimasto nulla di intatto. Per molti versi mi ha ricordato la Beirut che ho visto in rovina dopo la guerra. Le impressioni sono davvero indescrivibili e non ho potuto fare altro che pregare per il riposo dei morti - i cui corpi sono ancora in molti punti sotto le macerie - e invocare la misericordia e il perdono di Dio per quelli che erano ancora vivi.

Nel primo libro delle Lamentazioni (1,1-2) leggiamo il testo della Gerusalemme in rovina:

*“Come mai siede solitaria la città che era gremita di popolo? La grande fra le nazioni è divenuta come una vedova: la principessa fra le province è stata sottoposta a tributo. Essa piange amaramente nella notte, le sue lacrime le rigano le guance ...”*

Queste parole sono la descrizione più semplice dell'attuale Antiochia deserta; camion e scavatrici stanno entrando in città per rimuovere le macerie. Anche gran parte degli isolati della città nuova sono crollati come un castello di carte.

Ferit ha una moglie in dialisi, gli altri sono vivi ma privi di tutto. Mi chiede: "Dio ci sta castigando in questo modo?". Non sappiamo la risposta, come non abbiamo risposta alle migliaia di domande che si elevano in Cielo e nei cuori.

In questo tempo di Quaresima, l'unica risposta è la nostra vigilanza e la conversione quaresimale.

Ma dove cercare la risposta? Le persone, sia cristiane che musulmane, hanno dato la loro risposta, senza parole. L'unica risposta possibile: il vero amore umano. Un amore che non ha tracce di egoismo e possessività, ma un amore che è espressione di servizio gratuito e solidarietà. Nelle prime ore del mattino dopo il terremoto, quando era ancora buio, le persone che si trovavano fuori sotto la pioggia e al freddo, davanti agli edifici crollati, da cui provenivano urla e lamenti, hanno iniziato a scavare a mani nude tra le macerie per raggiungere le persone che erano state sepolte e che le chiamavano per nome.

La prima cosa che ho riscontrato a Iskenderun è stato l'indescrivibile entusiasmo dei membri della comunità cristiana, della Caritas e di tutti coloro che hanno sentito il bisogno di riunirsi insieme. Le persone sono arrivate da tutta la città per chiedere cibo, articoli igienici di base, vestiti o semplicemente l'essenziale della vita in questo momento di prima emergenza e di transizione.

I primi a venire in soccorso sono stati i militari spagnoli, che si trovavano nelle navi vicine: stavano navigando verso Israele e molti di loro erano diretti come pellegrini alla tomba di Gesù. Modificando il loro piano, hanno inviato una nave con un gruppo di militari per aiutare il più possibile. Hanno lasciato una grande scorta di cibo per la comunità cattolica, oltre a tutto il denaro che avevano con sé.

Anche tutte le comunità della nostra diocesi hanno raccolto aiuti e denaro per acquistare i beni di prima necessità, che abbiamo immediatamente inviato organizzando due TIR carichi di quanto ci è stato richiesto.

Siamo nati dall'amore e solo nell'amore possiamo sopravvivere, solo l'amore è la risposta al mistero dell'immensa oscurità che a volte avvolge il nostro cuore, il nostro pensiero paralizzando i nostri passi.

"Solo l'amore crea", dice san Massimiliano Kolbe, che ha dimostrato con il dono della sua vita che l'amore è l'unico senso e scopo dell'esistenza qui e oltre, nell'Eternità.

Allo stesso modo, ho visitato un'altra oasi cristiana a Mersin, dove ho trovato una meravigliosa comunità di sopravvissuti che vive come la prima comunità di Gerusalemme; dormono sul pavimento del convento cappuccino di Sant'Antonio, hanno creato un ritmo quotidiano fatto di preghiera, pasti in comune e attività varie per ogni età, pensando anche e soprattutto ai bambini. Si prendono cura degli infermi nei loro letti, forgiando silenziosamente sogni per il futuro in modeste conversazioni.

La speranza. Vivere di speranza, anche se i loro occhi sono pieni del turbamento delle ore trascorse al buio e nella paura nelle stanze degli edifici crollati da cui sono stati salvati.

Tutti noi viviamo di speranza.

Ogni mattina, al risveglio, dovremmo ripetere a noi stessi una preghiera della nostra infanzia e imprimere nel nostro cuore la sua verità fondamentale: "Ti amo, mio Creatore, ti ringrazio che mi hai fatto vivere e conservato ancora in questa notte. Ti offro le azioni di questa giornata...".

+ Martin KMETEC

Arcivescovo metropolitano di Smirne



*Attività con bambini e ragazzi nella parrocchia ad Iskenderun*



*Sistemazione di emergenza letti e pasti in comune nella parrocchia di Mersin*